

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Sanni Mezzasoma

Fare per poi ragionare e riflettere

Sanni Mezzasoma
Direttore di Panta Rei
smezzasoma@gmail.com

Fare per poi riflettere

Colgo questa occasione che mi avete dato per mettere in file 20 anni di riflessioni sparse e provare a definire un ordine logico e cronologico.

Chi sono io: Sanni Mezzasoma

Dopo un lungo percorso non troppo soddisfacente all'interno del sistema formativo italiano a 26 anni, nel 1996, mi sono avvicinato al progetto *Panta Rei* da cui sto uscendo in questo periodo per dedicarmi al progetto *terraepaglia* che ne è una diretta conseguenza. Il progetto Panta Rei partiva con l'ambizione di ristrutturare tre vecchie stalle in disuso di una azienda zootecnica a Passignano sul Trasimeno in Umbria, per realizzarci un centro di educazione ambientale che partendo dalla sostenibilità dell'abitare, con approccio sistemico, permettesse ai bambini di trascorrervi un periodo residenziale in cui assieme agli "abitanti" del luogo e ai propri insegnanti "fare scuola fuori dalla scuola", seguendo l'idea che apprendimenti significativi hanno bisogno di contesti significativi.

Scelta e istinto: pratiche di costruzione di saperi

Mi verrebbe da dire che a Panta Rei è normale spegnere le luci che non servono, scaldarsi col sole, sprecare meno acqua, differenziare i rifiuti.

Mi piace pensare che il nostro lavoro di educatori sia efficace nel momento in cui costruisce uno schema di riferimento mentale che consente ai ragazzi di scegliere i propri comportamenti e di orientarli in direzione di un diminuito impatto ambientale. Se da una parte dunque consente una scelta, dall'altra costruisce la concretezza di tale scelta. Non si possono predeterminare né conoscere tutti i comportamenti virtuosi da assumere nelle più svariate occasioni che il complesso mondo moderno ci pone di fronte quotidianamente, ma si possono creare le condizioni di crescita culturale, umana e sociale che permettono in ogni occasione di scegliere avendo uno schema di riferimento, un modello, che tale modello poi sia orientato all'ecologia e ad un insieme di comportamenti che invertano l'attuale direzione del modello di sviluppo, ancora meglio.

Diceva Bateson: "Galleggiamo quindi in un mondo che non consiste se non nel cambiamento, anche se parliamo come se nel mondo ci fosse un elemento statico, come se si potesse dire che questa camicia "è" verde e quella "è" a righe o azzurra. Tutto ciò che posso davvero dire, mentre esploro il mondo che mi sta di fronte passandogli sopra la retina, è che quanto ricavo non sono altro che resoconti su dove sento che le cose sono differenti. E' così che viviamo. E all'interno di questa cornice diciamo che le cose sono belle, che le cose sono brutte, che proviamo dolore, che un cibo è più gustoso di un altro, che siamo stanchi, che ci adiriamo e altri pasticci del genere."

Immergere i ragazzi in pratiche non dissonanti rispetto ai messaggi che gli inviamo ci pare un primo passo importante per costruire possibilità di scelta; ragioniamo e parliamo pure di ecologia, ma praticiamola direttamente, senza troppi fronzoli o didascalie. La nostra funzione è quella di consentirgli di "abitare" (anche se per un breve periodo) un luogo in cui sia "normale" assumere comportamenti ecologici, che vengono in parte spiegati, ma che per il resto si rivestono di normalità. Non cerchiamo di costruire una esperienza artefatta o straordinaria, pur sapendo che il soggiorno per i ragazzi si riveste di innumerevoli significati, anche privati, lavoriamo per normalizzare pratiche sostenibili, cerchiamo di fare in modo che l'ecologia rivesta, ma non invada la quotidianità.

La costruzioni di abitudini, di istinti che vanno addirittura oltre la scelta ecologica rimane la

direttrice di lavoro per rompere con l'idea ancora ben presente in tutte le strutture educative italiane, formali e non, che il sapere è unico e si trasmette da chi sa a chi non sa: i saperi si costruiscono assieme. Precisando ancora meglio non è neanche questione di costruzione, ma come dice Francesco Tonucci, di immersione. Francesco lo diceva per la democrazia, che a suo parere non si può insegnare, ma si deve praticare, io tendo ad estendere questa idea alle stesse discipline che fanno capolino durante le attività educative, ma che sono strumenti interpretativi della esperienza che stai vivendo e non strumenti la cui conoscenza determina un grado di giudizio sulle tue capacità. Ancora più nel dettaglio, evitiamo di partire dal fatto che un gruppo di esperti e scienziati si è riunito ed ha dichiarato la fine del Mondo così come lo abbiamo conosciuto se non modifichiamo qualcosa di noi stessi e proviamo a stare insieme facendo esperienza e ragionando su ciò che ci succede.

Mettere gli altri in grado di fare qualcosa

Quando mi si chiede una misura, un sistema di valutazione dell'efficacia delle attività educative oltre a spostare l'attenzione dal breve al lungo periodo, elenco i principi guida che mi orientavano al momento della progettazione e della realizzazione delle attività di educazione ambientale, preferisco ragionare su un sistema di riferimento, una regola d'arte per l'operatore che costruire complesse matrici di descrittori ed indicatori.

Sempre in premessa noto la diffusione della figura dello psicopedagogo dei semplici che ci spiega soprattutto se in relazione con l'agroalimentare che se il bambino si emoziona o si diverte, impara di più e meglio, la diretta conseguenza è quella dell'assenza di progettazione, cioè è sufficiente portare il bambino in una fattoria didattica, perché il bambino folgorato da tanto divertimento diventi un consumatore consapevole o addirittura un produttore biologico, da grande. Due appunti:

- continuiamo a non chiedere ai bambini cosa pensano di quello che gli proponiamo e a dargli dignità in quanto adulto in costruzione.

Non credo sia più sufficiente questo approccio che vede nell'ambiente un rigeneratore automatico di personalità.

Oltre a diffidare degli psicopedagogisti dell'ultima ora, consiglio alcune regolette quasi zen per chi si appresta a voler intraprendere la carriera di educatore:

- evitare di dare risposte prima che vengano formulate le domande (F. Tonucci);
- conoscerne 1000 per raccontarne una (D. Mengucci);
- il nostro "mestiere" non prevede di saper far bene una cosa né di saper comunicare bene come si fa una cosa, ma di mettere in condizioni gli altri di saper fare una cosa che prima non sapevano fare (S. Mezzasoma);
- la scuola, la maggior parte delle volte è l'edificio più brutto della città (S. Mezzasoma);

Approccio laico, complementarità

Aver dato indicazioni non significa aver stabilito definitivamente la prassi, il nostro deve rimanere un approccio laico, sperimentale, in passato si usava la dizione "ricercazione" per indicare la dialettica con le eventuali regole. Altra questione non secondaria rispetto alla galassia delle educazioni e degli approcci è definirsi appunto non per alterità, antagonismo, alternativismo, ma per complementarità, siccome chi fa le cose in una certa maniera c'è già, noi proviamo ad ampliare l'offerta, ad accostare le nostre metodologie a quelle già presenti.

Bottega artigiana e semplificazione tecnologica

Dentro un silo che contiene premiscelato o malta qualsiasi, non so che succede, non so che materiali ci sono e non mi serve di saperlo, mi serve di sapere come si accende, come e da dove viene fuori il materiale, cosa devo fare per non pregiudicarne la resa, poi mi serve di sapere come mettere in opera. Se ho una betoniera in cantiere sono obbligato ad un processo in più, magari perdo in economicità, ma sono costretto a buttare i materiali dentro la macchina e di conseguenza devo occuparmi anche delle quantità degli impasti ed ho verifica diretta tra le quantità utilizzate e le caratteristiche dell'impasto. Se impasto a mano mi confronto anche con la fatica e con il tempo impiegato per impastare e ho la possibilità di capire e vedere e comprendere il funzionamento della betoniera, del silo e la loro eventuale utilità. La formazione/educazione non può lasciarsi sfuggire questa eventualità, questa occasione di apprendimento. Un ulteriore esempio di semplificazione, se vedete una fresa, una zappatrice in azione su un campo, non vedete altro che un oggetto metallico appoggiato al suolo, attaccato al trattore, che produce una nuvola di polvere al passaggio e che dopo il passaggio modifica il terreno su cui passa, cambiandogli forma, colore e densità. Se utilizzate una zappa dentro un corso di formazione per agricoltori (avendo cura di non distruggere le piante buone grazie all'azione anche qui del docente esperto contadino), non solo faticherete di più del guardare una diapositiva, ma comprenderete immediatamente cosa succede sotto la zappatrice intuendone il funzionamento con basso margine di errore.

Chiodo e martello

Se accettate di seguirmi in un processo di astrazione direi che per piantare un chiodo c'è bisogno di un martello, si può usare un sasso, si può provare con le mani, si sperimenta, ma poi si arriva al martello, addirittura si potrà avere un martello diverso per diverso tipo di chiodo, la stessa cosa succede con una vite: per avvitare una vite c'è bisogno del giusto giravite. Oggi la tecnologia ci viene in aiuto e ci fornisce gli avvitatori elettrici, i trapani e via dicendo. Io penso che la scuola debba dar conto del processo di invenzione del martello, debba far usare il martello, debba far usare il martello più giusto per il chiodo da piantare (quando dico più giusto lo dico non in assoluto, indipendentemente da chi lo usa, inutile fornire ai bambini martelli giocattolo, inutile fornire ai bambini martelli troppo pesanti anche se più adatti al tipo di chiodo, meglio dargli il martello che riescono ad usare anche se impiegheranno più tempo per piantare il chiodo, in questo senso ho usato la parola "giusto"). Non credo conti (in prima battuta) quanti martelli il bambino abbia a casa propria, se li ha già usati o se li userà mai, conta il fatto che esiste una relazione fra il piantare chiodi nella società e la scuola stessa.

Secondo elemento nel momento in cui il bambino a scuola pianta un chiodo, c'è bisogno che questa azione non sia vista in termini esclusivamente speculativi, di studio, di prova, fine a se stessa, utile solo come strumento sterile di apprendimento, c'è bisogno che questo chiodo serva a qualcosa, ad appendere un quadro, a costruire una cassetta di legno, a fissare un cartello segnaletico, dobbiamo determinare utilità. Il processo di scrittura collettiva ricordatoci da Francesco Tonucci produceva un giornalino della scuola.

Materie che implicano la modifica di comportamenti, atteggiamenti, abitudini, istinti difficilmente possono essere acquisite (uso questo verbo per sottolineare una scelta) o assimilate attraverso un processo di accesso alle informazioni, di processo delle informazioni, di immagazzinamento di informazioni tanto più oggi che le informazioni non vengono immagazzinate nella nostra memoria, credo valga la pena scegliere di praticarle per poi riflettere anche se non troppo a lungo.